



IUFFP

ISTITUTO UNIVERSITARIO
FEDERALE PER LA
FORMAZIONE PROFESSIONALE



*Conferenza della Svizzera italiana
per la formazione continua degli adulti*

Nuove frontiere della cittadinanza: 7 prove d'autore

Idee per
l'innovazione
nella
formazione
professionale

Quaderno
1



**Nuove frontiere
della cittadinanza:
7 prove d'autore**

Indice

5 **Prefazione**

6 **Introduzione**

Quale cittadinanza per quali frontiere

Filippo Bignami e Fabio Merlini

Parte 1

13 **Cittadinanza globale e comunità ospitanti:
per una formazione del futuro**

14 **Tematica**

15 **Consapevolezza interculturale e costruzione
del concetto di cittadinanza**

Milton J. Bennett

31 **Oltre la paura e il risentimento: l'ospitalità nell'età globale**

Elena Pulcini

42 **Esperienza, riflessione e costruzione di comunità**

Luigina Mortari

54 **Formazione: ritorno al futuro**

Gian Piero Quaglino

Parte 2

69 **Frontiere vecchie e nuove: oltre le paure e i pregiudizi**

70 **Tematica**

71 **Nouvelles migrations, nouveaux enjeux**

Aïssa Kadri

84 **Mobilità, transnazionalità, famiglia**

Chiara Saraceno

90 **Pensieri di un viaggiatore**

Werner Kropik conversa con Furio Bednarz

99 **Note sugli autori**

La presente pubblicazione intende raccogliere, *in primo luogo*, i testi delle conferenze o delle *lectures* presentate nel quadro di due iniziative promosse annualmente dalla sede della Svizzera italiana dell'Istituto Universitario Federale per la Formazione Professionale - IUFPF congiuntamente alla Conferenza della Svizzera italiana per la formazione continua degli adulti - CFC: *l'Officina delle idee* e gli *Incontri per l'innovazione nella formazione professionale*. In entrambi i casi, si tratta di incontri aperti al pubblico e mirati a promuovere occasioni di scambio con protagonisti del mondo della cultura, della formazione, dell'imprenditoria e dell'economia sensibili alle relazioni, talvolta virtuose, talaltra viziose, che intercorrono tra mondo del lavoro, processi produttivi, innovazioni tecnologiche e formazione. La qualità dei relatori, l'attualità dei temi affrontati, l'attenzione al tema dell'innovazione al di fuori delle retoriche con il quale troppo spesso, oggi, vi ci si appella; sono tutti motivi per i quali si è voluto predisporre un contenitore, fruibile anche in formato elettronico sui siti internet dello IUFPF e della CFC, grazie al quale raccogliere i contributi presentati, in modo da poterli approfondire e diffondere più agevolmente.

In secondo luogo, i Quaderni *Idee per l'innovazione nella formazione professionale*, desiderano anche offrire agli interessati risultati di ricerca, spunti di riflessione e materiali prodotti nel quadro delle attività di formazione e ricerca dalle due istituzioni coinvolte. Si intende in questo modo offrire una cassa di risonanza ad attività innovative e sperimentali i cui confini, per i temi, le metodologie, le prospettive sviluppate, meritano di essere ampliati così da poter raggiungere un pubblico più vasto.

In terzo luogo, i Quaderni vogliono offrire anche ad altre istituzioni formative attive sul territorio una piattaforma grazie alla quale dialogare su temi di comune interesse, favorendo in questo modo la messa in comune di esperienze e pratiche significative da cui la formazione professionale possa trarre giovamento.

La Redazione

Parte 2

**Frontiere vecchie e nuove:
oltre le paure e i pregiudizi**

Tematica

La frontiera istituisce un limite che circonda uno spazio, identifica una o più collettività, differenzia tra un dentro e un fuori. La frontiera è sempre al contempo un'occasione di riconoscimento e di riconoscimento: integra, differenzia, esclude. La porosità o meno di una frontiera dipende dal livello della percezione di un rischio. Maggiore è il rischio rappresentato da ciò che sta al di fuori di un certo confine, minore è la disponibilità ad allentare le maglie. Maggiore è la percezione dell'opportunità di approfittare di ciò che risiede altrove, minore è il desiderio di impermeabilità. Come dire che la trasformazione o meno di una frontiera in una soglia dipende sempre dalle circostanze. Quando la pressione sulle frontiere aumenta, o assume addirittura dimensioni preoccupanti, come succede oggi, le identità al loro interno si espongono a quello che per loro è il rischio più grande che possano correre: chiudersi in sé stesse, percepirsi come assolute, irrelate, autosufficienti. La paura e il pregiudizio prendono allora il sopravvento: noi non siamo loro, loro non sono identificabili con ciò di cui noi abbiamo diritto. Che cosa significa educare alla frontiera? Quale senso dare alle frontiere nell'epoca dello spazio in cui il centro è ovunque e la circonferenza da nessuna parte?

Mobilità, transnazionalità, famiglia⁷⁴

Chiara Saraceno

I confini permeabili e dinamici delle famiglie transnazionali

In tutte le nostre società il fenomeno delle famiglie straniere nel luogo in cui vivono, o miste dal punto di vista della provenienza, è in aumento. Le famiglie con coniugi di nazionalità diversa, o con figli migrati altrove e quelle dei migranti sono per definizione famiglie transnazionali. In esse, infatti, i confini spaziali tra famiglia di residenza e famiglia di parentela, tra chi vive assieme e chi vive altrove, possono costituire barriere insormontabili, ma anche ponti continuamente attraversati, se non fisicamente, tramite scambi di risorse e, oggi, anche l'utilizzo delle nuove tecnologie che consentono una dilatazione dello spazio delle relazioni impensabile un tempo. Le solidarietà, i sentimenti di obbligazione, i punti di riferimento affettivo o normativo, possono attraversare confini nazionali e distanze più o meno grandi. Le rimesse sono solo una, certo consistente, parte di questo transnazionalismo delle obbligazioni familiari. Accanto ad esse, ci sono i costanti confronti culturali tra il qui e il là (non solo “noi” e “loro”, dato che anche chi vive altrove può scambiare le parti in questa dicotomia), esercizi di “traduzione” da un lato, di “metabolizzazione” dall'altro. Così come ci sono, e non va dimenticato, esercizi di ipostatizzazione e cristallizzazione dell'altrove, da parte della società ospite e da parte di chi è migrato. Basta pensare alle varie “Little Italy” o “Chinatown” di cui sono costellate città in varie parti del mondo e che sono uno straordinario, e talvolta grottesco, deposito di tradizioni ossificate e reinventate, nostalgie, stereotipi, esercizi di traduzione.

Le migrazioni transnazionali rendono visibile l'esistenza di diversi modi di fare e concepire la famiglia all'interno di una stessa società e non solo tra società diverse. Producono anche forme complesse di famiglia e di relazioni familiari.

L'adozione del concetto di transnazionalismo per l'analisi delle famiglie migranti aiuta ad andare oltre una, pur importante, lettura che guarda solo al grado di integrazione/omogeneizzazione, o viceversa resistenza, delle famiglie di migranti rispetto ai modelli prevalenti nella società di immigrazione⁷⁵. Induce, infatti, a vedere i migranti e le famiglie migranti come una rete fluida, in un continuo processo di costruzione, ricostruzione e adattamento nel tempo e nello spazio, definita da relazioni, obbligazioni, interessi, che non sono sempre circoscritti ai familiari con cui si vive quotidianamente e che comunque sono presenti nel paese di immigrazione. Più ancora che per le famiglie autoctone, nelle famiglie transnazionali i confini tra famiglia di residenza e famiglia di parentela, tra chi vive assieme e chi vive altrove, sono mobili e rinegoziati anche per quanto riguarda le relazioni più prossime: coniugi, genitori-figli. Allo stesso tempo, le solidarietà, i sentimenti di obbligazione, i punti di riferimento affettivo o normativo, possono attraversare confini nazionali e distanze più o meno grandi.

74— Questo articolo riprende in larga misura il capitolo “Famiglie transnazionali e famiglie a distanza” del mio *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*, Feltrinelli, Milano, 2016 (2° edizione aggiornata).

75— Si vedano ad esempio: Salih 2001; Bryceson e Vuorela 2002; Lauth Bacas 2002; Tognetti Bordogna 2005; Ambrosini 2009; Moskal 2010; Bertolani 2012.

Se è vero che le migrazioni sono spesso motivate da ragioni familiari – ricerca di migliori opportunità per i propri figli, ricongiungimento familiare – una delle conseguenze è lo scompaginamento delle reti familiari stesse, che le trasforma in transnazionali. Questo fenomeno non si traduce solo e necessariamente in forme di estraniamento, isolamento, abbandono. Mette in moto anche nuove modalità simboliche e pratiche di mantenimento, oltre che di ridefinizione, dei rapporti.

Non è un fenomeno nuovo, naturalmente. Uno dei più importanti studi fondativi della sociologia è *Il contadino polacco in Europa e America*, uno straordinario studio del 1920 di William Thomas e Florian Znaniecki sugli effetti transnazionali, su chi migra e chi rimane, e sulle loro relazioni, delle migrazioni di corto e lungo raggio, studiati proprio anche dalla prospettiva delle relazioni famigliari. Le ricerche sulle rimesse dei migranti italiani nel passato hanno documentato come ci fosse un forte senso di obbligazione e solidarietà tra chi migrava e chi rimaneva, in modo non dissimile da quanto avviene oggi con i nuovi migranti, con effetti simmetrici sulla qualità della vita e le risorse disponibili a entrambi i capi del flusso redistributivo. Analogamente, poteva succedere, allora come oggi, che non solo i genitori o i fratelli e le sorelle del migrante, ma anche qualche membro della famiglia coniugale, tipicamente la moglie e/o i figli, rimanessero al paese più o meno temporaneamente.

Specificità contemporanee

Ciò che è nuovo è in primo luogo il carattere insieme di massa e interclassista dei fenomeni migratori contemporanei. Sono aumentate sia le migrazioni economiche e per lavoro, sia le migrazioni dovute alla fuga da guerre e persecuzioni, così come sono aumentati sia i paesi di emigrazione come quelli di immigrazione. Si sono anche diversificati i ceti coinvolti: la globalizzazione non solo dell'economia, ma per molti versi anche delle occasioni formative (scambi scolastici, Erasmus, tirocini all'estero) ha fatto aumentare in molti ceti la possibilità che uno o più componenti di una famiglia viva in un altro paese o faccia una propria famiglia con una persona di un altro paese. La presenza di famiglie transnazionali, perciò, è ormai diffusa in ceti diversi della popolazione e riguarda ormai molti paesi. Si sono, di conseguenza, diversificate le stesse modalità con cui si costituiscono le famiglie transnazionali, i problemi che devono affrontare e le risorse – culturali e materiali – che hanno per farlo. Tutto ciò ha effetti rilevanti per la demografia e per il profilo culturale e sociale dei paesi implicati su entrambi i fronti. Pone anche compiti di elaborazione transculturale che non coinvolgono solo chi migra, ma anche chi riceve, a livello micro delle singole famiglie e a livello macro della società nazionale, passando per le comunità locali, le scuole, le aziende.

Un'altra novità rispetto al passato è costituita dall'enorme sviluppo di strumenti di comunicazione. Nella loro articolazione, essi, da un lato, consentono una sorta di socializzazione anticipatoria più o meno realistica ai modi di vivere nella società di destinazione, permettendo anche a chi rimane di "immaginarsi" la vita di chi è partito (salvo traumatici

bagni di realtà quando ci si ricongiunge). Dall'altro lato, consentono una possibilità di interazione a distanza con una frequenza inimmaginabile anche solo vent'anni fa. Trasporti veloci e a basso costo, inoltre, consentono una maggiore pendolarità tra paese di provenienza e di immigrazione e tra i diversi paesi su cui sono talvolta sparpagliate le reti familiari dei migranti. Ciò contribuisce alla fluidità delle famiglie migranti.

Nella sua ricerca sul destino dei figli degli immigrati in Francia, ad esempio, Attias-Donfut (2009) distingue, all'interno di ciascuna fratria, tra figli nati nel paese di immigrazione, figli arrivati nel paese di immigrazione con i genitori, o dopo di questi, e figli rimasti nel paese di origine. Entro una "stessa famiglia immigrata" possono esserci tutte e tre queste figure, con esperienze di "figli", oltre che opportunità sociali, differenti. Anche i genitori, per parte loro, sono tali in modo sostanzialmente diverso nei confronti dell'uno o dell'altra categoria di figli. E altre figure possono assumere importanti ruoli genitoriali nei confronti dei figli rimasti "indietro". Così come chi migra può costruirsi una famiglia alternativa nella quotidianità del paese d'arrivo, fatta non solo di parenti, ma di amici, chi rimane può sostituire, o integrare, alcune relazioni con altre.

Diverse ricerche hanno mostrato come le famiglie transnazionali, o meglio gli individui che le compongono, sviluppino strategie e anche forme di compensazione diversificate per affrontare la propria transnazionalità. In alcuni casi si attiva una mobilità geografica di tipo insieme strategico e pendolare. Così, anziane madri che non sono mai uscite dal proprio villaggio possono incominciare a viaggiare per assistere le figlie quando queste hanno un figlio, talvolta dividendosi non solo tra più figlie, ma tra più paesi di immigrazione. Durante i periodi di vacanze scolastiche i figli possono essere mandati presso i parenti nel paese di origine, non solo per mantenere i rapporti, ma per risolvere così la questione dell'organizzazione quotidiana di una famiglia in cui entrambi i genitori, o l'unico presente, lavorano. O ancora, coppie di sorelle, cognate o amiche possono alternarsi per occuparsi a turno delle famiglie di entrambe mentre una delle due a turno lavora in un altro paese, come hanno fatto e forse fanno ancora molte donne dei paesi dell'Est europeo (si veda ad esempio Banfi e Boccagni 2007). Sono strategie, naturalmente, più o meno accessibili a seconda non solo delle risorse individuali e familiari, ma della lontananza e delle politiche di immigrazione e di concessione dei visti dei paesi coinvolti. Un'altra strategia è quella del "fare famiglia a distanza", utilizzando tutte le opportunità offerte dalle nuove tecnologie. Se fino agli anni novanta del secolo scorso i migranti preferivano affidarsi alle lettere, nelle comunicazioni con chi era rimasto nel paese di origine, oggi, come avviene anche tra i non migranti, il telefono, specie cellulare, e internet hanno decisamente preso il sopravvento (Wilding 2006).

“Fare famiglia a distanza”

Il fenomeno del “fare famiglia a distanza” è stato particolarmente studiato nel caso delle madri, ovvero della relazione che è più intensamente toccata, sul piano pratico, ma anche affettivo, dalla migrazione, quando questa implica una più o meno temporanea e lunga separazione tra madri e figli. Le madri che emigrano senza portare con sé i figli tendono anche a essere maggiormente colpevolizzate, rispetto ai padri, per l’abbandono delle proprie responsabilità genitoriali da parte sia della comunità di appartenenza sia dei figli stessi (Bonizzoni 2007). Il padre emigrato è considerato inadeguato soltanto se non sostiene un flusso accettabile di rimesse (Dreby 2006). Solo nel caso dei figli di madri migranti si utilizza, come avviene in un’ampia pubblicistica riferita all’America latina e ai paesi dell’Est europeo (cfr. Castagnone et al. 2007), l’espressione “orfani sociali”, anche a prescindere dalla presenza dei padri.

A differenza dei padri, quindi, le madri migranti senza figli devono elaborare anche un conflitto, una frattura, rispetto sia ai doveri sia alla propria identità come madri. Il Care drain, a differenza di quello “dei cervelli”, oltre a impoverire il contesto di partenza, produce una frattura interiore nei sentimenti e nei modelli di identità di chi è soggetto di questo spostamento. In particolare, se non possono portare con sé i figli, per le madri l’emigrazione si pone come negazione sia dei ruoli che dei compiti di genere tradizionali: non tanto perché lavorano, dato che il lavoro, remunerato e non, spesso accompagna la maternità sia nelle società ricche sia, ancora più, in quelle povere o in via di sviluppo, quanto perché la lontananza fisica impedisce loro il contatto quotidiano con i figli e l’insieme delle attività di cura, relazione, ascolto, monitoraggio dei sentimenti e così via di cui sono fatti nelle società contemporanee il lavoro e la relazione materni (Aranda 2003).

In generale, come osserva Ambrosini (2009; cfr. anche Banfi e Boccaagni 2007), le ricerche suggeriscono che la realtà sociale delle famiglie transnazionali è tutt’altro che unitaria, e né le visioni catastrofiche né quelle consolatorie possono rendere conto adeguatamente della sua complessità. Età, condizione familiare, distanza, progetto migratorio, cultura familiare di provenienza e risorse personali disegnano profili e traiettorie differenti. In ogni caso, questi fenomeni costituiscono un esempio contemporaneo delle dinamiche complesse e mutevoli che presiedono al “fare famiglia”, nell’intersezione tra modelli culturali e norme acquisite, condizioni di contesto, risorse relazionali e materiali disponibili, soggettività individuali.

Le strategie sviluppate dalle famiglie transnazionali e dai loro singoli componenti devono, per altro, fare i conti, con il loro status giuridico sia nel paese di provenienza, sia nel paese di arrivo. Condividere la cittadinanza UE fa una enorme differenza rispetto a non dividerla, ad esempio, rispetto alle possibilità di attraversare (e pendolare tra) confini nazionali, ottenere il ricongiungimento e così via. Le leggi nazionali sull’immigrazione (ma anche quelle sull’emigrazione e sul diritto ad avere documenti per l’espatrio) e sui richiedenti asilo, l’uso dei visti turistici e più in generale i rapporti tra paesi, le modalità di acquisizione della cittadinanza, costituiscono un sistema di vincoli e risorse differenziato con cui gli individui e le famiglie transnazionali devono fare i conti.

Allo stesso tempo, il carattere transnazionale di queste famiglie mette alla prova il modo spesso differenziato in cui i sistemi nazionali di diritto di famiglia definiscono diritti e doveri tra coniugi e tra generazioni. Può così succedere che, in un'epoca segnata da forti processi di mobilità geografica delle persone e dei gruppi, le relazioni più intime, più prossime, a motivo di questa differenziazione nazionale nel regolare chi fa parte di una famiglia e con quali diritti e doveri, non sono sempre legalmente portabili, trasferibili, quando ci si sposta, mostrando quanto si precario il "diritto alla famiglia" sancito dalle dichiarazioni internazionali sui diritti dell'uomo.

Per concludere

La transnazionalità di molte famiglie, ma anche la presenza di famiglie non solo di nazionalità, ma di culture diverse per quanto riguarda i rapporti, le solidarietà e obbligazioni attese, tra i sessi e le generazioni non pone solo questioni di frontiere fisiche, politiche, legali. Pone, sia queste famiglie e i loro componenti, sia i cosiddetti autoctoni, di fronte alla sfida delle proprie "frontiere interne", dei propri modelli culturali dati per scontati.

In effetti, a pensarci bene, ogni famiglia è in qualche modo un po' meticcica e richiede ai suoi componenti più o meno espliciti e profondi processi di negoziazione e adattamento tra modelli culturali differenti, dato che ciascun componente di una coppia proviene da un'altra famiglia, con la sua specifica cultura familiare, dei rapporti tra i sessi, tra le generazioni, entro la parentela. Con le sue tradizioni, ritualità, sistemi di lealtà e priorità. Ogni coppia si trova di fronte il compito di confrontare queste diverse culture, di negoziarle ed elaborarle per sviluppare una propria comune cultura familiare, un proprio modo di essere famiglia. È un compito che riguarda anche le reti di parentela, nel momento in cui accolgono qualcuno che viene da un'altra rete. E dentro uno stesso paese possono esistere modelli di famiglia, di rapporti di genere e generazionali diversi tra regioni e gruppi sociali. Ci si può sempre sentire un po' "stranieri" (o definire altri come stranieri) rispetto a modi di fare e comportarsi propri o altrui, pur condividendo nazionalità e appartenenza culturale. Anche il fatto che fare famiglia non implica solo definire confini, ma anche attraversarli, riguarda anche famiglie senza esperienza di mobilità geografica. Nonni che si prendono cura sistematicamente dei nipoti che non vivono con loro, figli adulti che si prendono cura dei propri genitori anziani non autosufficienti, fratelli e sorelle che corrono in soccorso gli uni degli altri in caso di bisogno materiale o affettivo, amici che sono così importanti da "far parte della famiglia" e viceversa genitori o figli che si sono estraniati – sono tutti indicatori di una famiglia dai confini mobili nella percezione e pratica individuale.

Nel caso delle famiglie migranti e transnazionali queste differenze sono più marcate, perciò le frontiere che segnano e che devono essere attraversate sono più esplicite e visibili, anche se in grado diverso a seconda del grado di "lontananza" dal modello autoctono prevalente. È tuttavia sbagliato pensare/aspettarsi che siano solo loro a doversi adattare alla

società in cui si trovano a vivere. Perché ci sia una speranza di integrazione autentica, occorre che sia messo in atto un processo di mutuo adattamento, proprio come si fa quando si crea una nuova famiglia, di spiegazione e comprensione reciproca, in cui anche i “valori non negoziabili” di tutte le parti in causa vanno argomentati, messi in gioco, confrontati, anche gerarchizzati (è inaccettabile che siano gli uomini a decidere che cosa le “loro” donne possono fare, ma è anche inaccettabile che siano i “nostri” uomini o donne a dire quale è l’abbigliamento e più in generale il comportamento appropriato per una donna “libera”).

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini, M., “Introduzione. Separate e ricongiunte. Le famiglie migranti attraverso i confini”, in *Mondi migranti*, 1, 2009, pp. 37-44.
- Aranda, E.M., “Global Care Work and Gendered Constraints: the Case of Puerto Rican Transmigrants”, in *Gender and Society*, vol. 17, n. 4, 2003, pp. 609-626.
- Attias-Donfut, C., *Le destin des enfants des immigrés*, Stock, Paris, 2009.
- Banfi, L., Boccagni, P., *Transnational Family Life: One Pattern or Many, and Why? A Comparative Study on Female Migration*, Relazione al convegno “Generations and the Family International Migration”, European University Institute, Robert Schuman Centre for Advanced Studies, Fiesole (Fi), 2007.
- Bertolani, B., “Networking, transnazionalismo e famiglia”, in Tognetti Bordogna, M. (a cura di), *Famiglie ricongiunte*, Utet, Torino, 2012, pp. 41-62.
- Bonizzoni, P., *Famiglie transnazionali e ricongiunte: per un approfondimento nello studio delle famiglie migranti*, in “Mondi migranti”, 2, 2007.
- Bryceson, D., Vuorela, U. (a cura di), *The Transnational Family. New European Frontiers and Global Networks*, Berg, Oxford, 2002.
- Castagnone, E., Eve, M., Petrillo, E.R., Piperno, T. (con la collaborazione di J. Chaloff), *Madri migranti. Le migrazioni di cura dalla Romania e dall’Ucraina in Italia. Percorsi e impatto sui paesi di origine*, cespi-fieri, Roma, working papers, 34/2007.
- Dreby, J., “Honor and Virtue: Mexican Parenting in the Transnational Context”, in *Gender and Society*, vol. 20, n. 1, 2006, pp. 32-59.
- Lauth Bacas, J., *Cross-Border Marriages and the Formation of Transnational Families: A Case Study of Greek-German Couples in Athens*, Transnational Communities Programme WPtc-02-10, Oxford, 2002.
- Moskal, M., “Transnationalism and the Role of Family and Children in Intra-European Labour Migration”, in *European Societies*, 15 October 2010.
- Salih, R., “Moroccan Migrant Women: Transnationalism, Nation States and Gender”, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 27 (4), 2001, pp. 655-671.
- Tognetti Bordogna, M., *Ricongiungere la famiglia altrove*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Wilding, R., “Virtual Intimacies? Families Communicating across Transnational Contexts”, in *Global Networks*, II, n. 6, 2006, pp. 125-142.

Note sugli autori

Furio Bednarz, responsabile dell'Ufficio della Formazione continua e dell'innovazione della Divisione della formazione professionale - DECS Canton Ticino. Si è occupato di ricerca economica e sociale sui temi del lavoro, della formazione e delle migrazioni. Ha pubblicato studi e ricerche inerenti alle dinamiche del mercato del lavoro, ai bisogni e alle politiche della formazione professionale con particolare riferimento all'emergenza di nuove competenze collegate alla gestione della diversità.

Milton J. Bennett, direttore dell'Istituto di Comunicazione Interculturale di Portland (Oregon) e professore di Comunicazione alla Portland State University. Tiene corsi sulla comunicazione interculturale in tutto il mondo. Ha sviluppato il Modello di Sensibilità Interculturale (MDSI).

Aïssa Kadri, sociologo, professore emerito all'Università Paris 8-Saint-Denis e all'Università di Algeri. Nato in Algeria ha insegnato all'inizio degli anni '70 ad Algeri e da diversi anni dirige l'Institut Maghreb-Europe. Ha pubblicato numerosi saggi e opere di sociologia dell'educazione, sociologia dell'immigrazione nonché sulla scuola e l'élite intellettuale algerina. Tra le sue pubblicazioni: *Instituteurs et enseignants en Algérie (1945-1978)*. Histoire et mémoires, Karthala, Paris 2014.

Werner Kropik, documentarista e appassionato viaggiatore. Nato a Vienna, dove ha conseguito la maturità e ha studiato per sei anni all'Accademia di Belle Arti, si è poi trasferito a Lugano dove ha lavorato in proprio come orefice. Dopo un lungo viaggio in bicicletta da Lugano a Hongkong (1994-1995) ha deciso di cominciare a documentare i suoi viaggi con la videocamera. Durante diversi viaggi nell'Asia Centrale (India, Pakistan, Cina e Tibet) ha prodotto documentari che sono stati trasmessi da alcune trasmissioni televisive.

Luigina Mortari, direttrice del dipartimento di Filosofia, Pedagogia e Psicologia dell'Università degli Studi di Verona dove è professoressa di Epistemologia della ricerca pedagogica. Ricercatrice, approfondisce l'implementazione dei processi di indagine di tipo fenomenologico-ermeneutico nei contesti formativi.

Elena Pulcini, professoressa di Filosofia sociale presso l'Università di Firenze. Ricercatrice sui temi delle passioni e delle patologie sociali della modernità, si interessa delle trasformazioni dell'età globale e dei possibili fondamenti emotivi di una nuova etica, proponendo una innovativa filosofia della cura.

Gian Piero Quaglino, professore di Psicologia della formazione, ha insegnato presso l'Università di Torino (1977–2010) e ha diretto la collana “Individuo Gruppo Organizzazione” presso Raffaello Cortina Editore (1992–2012). Tra le sue pubblicazioni: *Formazione. I metodi* (Cortina, Milano 2014).

Chiara Saraceno, sociologa, è stata professoressa ordinaria di Sociologia della famiglia all'Università di Torino e professoressa di ricerca a Berlino. Ex direttrice del Centro interdipartimentale di studi e ricerche delle donne, ha svolto un importante lavoro sulle politiche familiari, sullo stato sociale e sulla povertà. È editorialista di “La Repubblica”. Tra le sue pubblicazioni: *Il welfare*, Il Mulino, Bologna 2013; *Il lavoro non basta*, Feltrinelli, Milano 2015.

I curatori

Filippo Bignami, dottore in scienze politiche e sociali, attualmente ricercatore senior presso SUPSI, Dipartimento economia, sanità e socialità - DEASS. Ricercatore senior a mandato presso l'Istituto Universitario Federale per la Formazione Professionale - IUFFP. È stato consulente scientifico per United Nations, International Labour Organization - ILO e Visiting professor presso Asia-Europe Institute, State University of Malaya, Kuala Lumpur, Malesia.

Fabio Merlini, direttore regionale della sede della Svizzera italiana dell'Istituto Universitario Federale per la Formazione Professionale. Dal 2010 presiede la Fondazione Eranos. Dal 1996 al 2000 ha co-diretto presso gli Archivi Husserl dell'Ecole Normale Supérieure di Parigi il Groupe de Recherche sur l'Ontologie de l'Histoire i cui lavori seminariali sono usciti in tre volumi presso l'editore Vrin. Tra il 1998 e il 2011 ha insegnato all'Università di Losanna e all'Università dell'Insubria, Varese.

Nuove frontiere della cittadinanza: 7 prove d'autore

**Idee per l'innovazione
nella formazione professionale**

Quaderno 1

Edizione

Novembre 2017

Responsabili redazione

Furio Bednarz

Filippo Bignami

Luca Bonini

Francesca Di Nardo

Monica Garbani-Nerini

Roberto C. Gatti

Fabio Merlini

Simone Rizzi

Meinrado Robbiani

Quaderni a cura di

Istituto Universitario Federale per la
Formazione Professionale - IUFFP

Conferenza della Svizzera italiana per la
formazione continua degli adulti - CFC

Responsabile comunicazione

Luca Dorsa

Grafica

Bitdesign, Montagnola

Stampa

Arti grafiche Lepori & Storni SA, Viganello

Con il sostegno di



Repubblica e Cantone Ticino
Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport
Divisione della formazione professionale

S V E B ■ Schweizerischer Verband für Weiterbildung
F S E A ■ Fédération suisse pour la formation continue
Federazione svizzera per la formazione continua
Swiss Federation for Adult Learning



**Idee per
l'innovazione
nella
formazione
professionale**

Quaderno
1